

# Clima, metà delle imprese ignora i rischi e solo una su quattro investe

## Progetto Grins

L'indagine ha analizzato un campione rappresentativo di 9.630 aziende non quotate

Solo il 13,2% ha lavorato per ridurre il pericolo legato ad alluvioni o grandinate

**Ilaria Vesentini**

Oltre un'impresa su due non percepisce il cambiamento climatico come un fattore che complica la gestione aziendale e meno di una su quattro ha effettuato investimenti green negli ultimi tre anni. È quanto emerge dall'indagine più ampia mai condotta in Italia sulla capacità delle aziende manifatturiere di reagire ai rischi climatici, promossa nell'ambito del progetto Grins (Growing Resilient, Inclusive and Sustainable), finanziato con 115 milioni di euro dal Pnrr (Missione 4, Componente 2, Investimento 1.3). Il partenariato pubblico-privato coinvolge 13 università pubbliche, 14 partner privati – tra cui Intesa Sanpaolo, Prometeia ed Exprivia – e oltre 500 ricercatori distribuiti su nove aree tematiche (spoke), tra cui la sostenibilità

delle imprese, delle famiglie, le politiche di decarbonizzazione, l'inclusione sociale e la finanza sostenibile.

L'indagine ha analizzato un campione rappresentativo di 9.630 aziende non quotate, in prevalenza con meno di 50 addetti, in cinque regioni (Emilia-Romagna, Piemonte, Veneto, Lazio, Toscana). La strategia prevalente è il "wait & see": molte imprese non hanno investito tra il 2021 e il 2023 e non prevedono di farlo neppure nei prossimi tre anni. «Il dato che ci ha colpito di più è che il 53% delle imprese ritiene che il cambiamento climatico non abbia impatti rilevanti sull'attività – spiega Vera Palea, docente dell'Università di Torino e coordinatrice na-

zionale dello Spoke 1 –. I tassi di investimento in misure di mitigazione e adattamento sono molto bassi e la consapevolezza dei rischi climatici è ancora limitata, anche nei territori più esposti». Solo il 13,2% delle imprese ha investito per ridurre il rischio fisico acuto (come alluvioni o grandinate), il 7,5% per il rischio fisico cronico (siccatà, temperature in aumento) e il 25,4% per mitigare il rischio di transizione, cioè quello legato a nuove normative ambientali, pressioni di mercato o cambiamento delle preferenze dei consumatori. La maggior parte di questi interventi è di tipo protettivo o compensativo; sono rarissimi quelli trasformativi che incidono sul modello di business. «Abbiamo riscontrato atteggiamenti attendisti non solo sugli investimenti passati, ma anche su quelli futuri: chi non ha investito tende a non farlo nemmeno in prospettiva. Questo segnala problemi di capacità interna, accesso alle informazioni e priorità strategiche», aggiunge Palea.

A livello territoriale, nessuna regione spicca come modello. L'Emilia-Romagna – pur colpita da eventi estremi come il sisma del 2012 e l'alluvione del 2023 – registra livelli di investimento inferiori alla media nazionale: 22,4% per il rischio di transizione, 17,3% per eventi acuti, 7,3% per rischi cronici. In Piemonte l'80% delle imprese non ha investito e non lo prevede. Il Veneto si colloca poco sopra: il 27% ha agito sulla transizione, il 19% su eventi acuti, il 10% sui rischi cronici. Il Lazio si ferma al 21,7% per il rischio di transizione, con percentuali più basse per gli altri. La Toscana registra il dato più alto sul

fronte transizione, attorno al 36%, ma mancano dati aggregabili sui rischi fisici. «Abbiamo classificato le imprese in quattro profili strategici: attendiste, pianificatrici, previdenti e proattive. Quelle davvero proattive, che hanno investito sia nel triennio passato sia in quello futuro, sono appena il 7% del totale. Le attendiste rappresentano circa il 45% del campione», sottolinea Palea. Il principale output operativo del progetto sarà la piattaforma Amelia, in fase di completamento e prevista in uscita entro novembre. Si tratta di uno strumento open data georeferenziato che integrerà indicatori economici, climatici e ambientali per mappare la vulnerabilità e la prontezza di imprese e territori, utile sia per le istituzioni sia per il sistema produttivo. «Con Exprivia e Fondazione Links stiamo sviluppando dashboard che aiutino le imprese a valutare il proprio posizionamento competitivo in chiave ESG. Ma serve anche capacità interna di lettura dei dati: per questo stiamo lavorando a un progetto di intelligenza artificiale con Reply, per leggere nei bilanci aziendali segnali di esposizione al rischio fisico partendo dai microdati», conclude Palea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sono emersi atteggiamenti attendisti sugli investimenti passati, ma anche su quelli futuri. A livello territoriale, nessuna regione spicca come modello. L'Emilia-Romagna sotto la media nazionale**



Peso: 21%